

COMMENTA LA REDAZIONE

Cogliamo l'occasione di questa lettera, nitida e piena di fede, di Vezio Cassinelli, per esporre qualche considerazione che valga a porre in guardia i compagni contro la facile accettazione delle teorie dei divulgatori di lingue internazionali, perché essi non sprechino il poco tempo di cui possono disporre in studi inutili e la loro cura rivolgano piuttosto all'apprendimento accurato e preciso della lingua italiana o di una o due delle altre lingue parlate più diffuse e conosciute nel mondo.

1° La *lingua internazionale* è uno sproposito, scientificamente. Le lingue sono organismi molto complessi e sfumati, che non possono essere suscitate artificialmente. Esse non hanno mai determinato le formazioni nazionali. Le nazioni si sono formate per le necessità economiche e politiche di una classe: la lingua è stata solo uno dei *documenti* visibili e atti alla propaganda di cui gli scrittori borghesi si sono giovati per suscitare consensi anche fra i sentimentali e gli ideologi. È, invece, l'unità nazionale che ha determinato sempre ed ovunque la diffusione della lingua letteraria tradizionale nei ceti colti di una determinata regione. L'unificazione degli staterelli italiani ha, per esempio, diffuso la lingua letteraria italiana prima in tutta la borghesia italiana e più lentamente, attraverso la scuola e gli accresciuti contatti tra regione e regione dovuti alle nuove vie formatesi per i traffici, per necessità di lavoro, per necessità militari ecc., anche nei ceti proletari che prima sono affiorati alla vita pubblica. Le trasformazioni linguistiche sono lente, e avvengono solo per i contatti nuovi che i bisogni della complessa vita civile creano; essi sono spontanei, non possono essere determinati intellettualisticamente. La lingua non è solo mezzo di comunicazione: è prima di tutto opera d'arte, è bellezza, e che tale sia anche per i più umili strati sociali si vede dal riso che suscita chi non si esprime bene in una lingua o in un dialetto che gli è estraneo abitualmente. La lingua internazionale sarebbe invece un meccanismo, privo di tutte le agilità e le possibilità espressive di una lingua parlata: sarebbe un meccanismo perfetto, definitivo, perché i rapporti di pensiero cambiano continuamente, l'ideale di bellezza muta sempre, e solo una lingua parlata può trovare in sé stessa, o in altre lingue, nuove sfumature, i nuovi legami verbali che si adeguino ai bisogni nuovi: li trova nel passato, che rivive rinnovato, li trova in una regione che, attraverso uno scrittore simpatico e popolare, rende accetta una espressione che fino allora era stata solo dialettale: li trova in un ceto borghese o proletario che accanto alla lingua colta comune, ha un suo gergo professionale che ad un certo punto offre alla lingua comune una metafora, un'immagine, un (termine) che prima mancava. La lingua dipende, in massima parte, dal complesso svolgersi delle attività economiche e sociali, e solo in piccola parte reagisce su di esso e ne determina dei cambiamenti. La lingua internazionale, creata artificialmente prima che esista l'*Internazionale*, prima che i traffici e la vita politica siano stati regolati in modo stabile con criteri di utilità internazionale, prima che siano stati suscitati dei contatti così profondi e continui tra le varie parti del mondo, che una variazione di linguaggio si diffonda rapidamente in tutta la sua estensione, si ridurrebbe a un gergo convenzionale di poche categorie, neppure esso stabile, come non è stabile neppure il gergo parlato in singole città tra piccole categorie, perché queste si mutano continuamente e manca la sorgente di lingua cui fare riferimento.

2° La *lingua internazionale* non è nemmeno una necessità diffusa nel proletariato che emigra. La grande massa degli emigranti non è ancora neppure uscita dalla fase dialettale. All'estero troppo spesso non sente solidarietà che con chi parla il suo stesso dialetto, ed è così che, nell'Argentina, si formano i villaggi di piemontesi, di sardi, di siciliani, ecc. tra i quali continuano le baruffe campanilistiche della terra da pipe e dei testoni che allietano la vita nazionale italiana. La *lingua internazionale* sarebbe quindi un distintivo di categorie privilegiate, più colte, più evolute e potrebbe diventare, a sua volta, occasione di diatribe inutili,

di scissioni pericolose. Ci pare che i socialisti farebbero opera più meritoria e di più utile efficacia se, gettando tra i ferravecchi l'ideale impossibile, antistorico (e perciò non *ideale* ma trastullo da perditempi) della *lingua internazionale*, si adoperassero con maggior energia per eccitare all'apprendimento delle lingue parlate in modo più preciso e ricco di possibilità espressive. Pensando che parlare con precisione grammaticale significa essere compresi meglio e che l'esattezza sintattica significa in realtà esattezza e compiutezza di pensiero.